

# Quei giovani pronti a rinunciare ai diritti

## L'anticipazione del volume della Fondazione Gramsci

L'indagine del Gramsci: a 34 anni un ragazzo su tre dipende dai genitori.  
Oggi incontro con Zuppi

Valerio Varesi

"L'ascensore sociale" si è definitivamente rotto o, tutt'al più funziona solo in discesa, le prospettive collettive sono oscurate e la precarietà è ormai una condizione a cui adattarsi. Ce lo dice un "libro-ricerca" (*Giovani in lista d'attesa*, Pendragon), realizzato dalla Fondazione Gramsci dell'Emilia Romagna e curato dalla presidente Matilde Callari Galli, che ha preso in considerazione mille giovani tra i 18 e i 34 anni. La prima allarmante evidenza è che le prospettive di occupazione e la qualità di quest'ultima sono legate alle condizioni di partenza. Chi proviene da famiglie a più alta scolarità e reddito, non solo riesce a conseguire titoli di studio più qualificati, ma può permettersi di attendere a lungo a spese della famiglia l'occasione per l'impiego confacente ai suoi titoli. Resta quindi ancora disatteso il dettato costituzionale che impone di rimuovere tutti gli ostacoli sulla via dell'uguaglianza. Persino lontani gli anni in cui Paolo Pietrangeli cantava *Contessa* dove anche «l'operaio vuole il figlio dottore». Ma questo permanere delle disparità non genera nessuna ribellione per l'assenza di narrazioni collettive e prospettive politiche in grado di dare forma alla protesta. L'orizzonte è vuoto e i ragazzi percepiscono il lavoro come un bene così prezioso da rinunciare talvolta anche ai propri diritti per paura di metterlo a rischio. Contemporaneamente, tuttavia, cessa anche l'identificazione tra vita e lavoro in quanto realizzazione di sé. L'impiego è funzionale solo al sostentamento. Prova ne è la disaffezione alla carriera vista non più come un valore. Al contrario, a dimostrazione del ripiegamento su una prospettiva solo individuale, i nuovi valori sono gli amici, la famiglia e le relazioni personali. La politica è lontanissima e i suoi protagonisti disprezzati benché ritenuti potenti. La stessa idea di Stato è evanescente, mentre la frustrazione strisciante di questa generazione si riverbera anche nei confronti di quella dei genitori (esclusi però dalla recriminazione) a cui si attribuisce il «furto di futuro». Del resto il 37% dei ragazzi tra i 27 e i 30 anni dipende ancora da mamma e papà per le spese ordinarie, percentuale che si mantiene al 30% per quelli tra i 30 e i 34 anni.

Lo studio mostra anche approfondimenti con interviste ai protagonisti. «Molti di essi - spiega Callari Galli - hanno accettato la precarietà come una componente strutturale della vita. Non escono perché non hanno soldi, però si divertono con una spaghettonata a casa propria. Non vivono bene, ma la cosa più grave è che non hanno prospettive e si mostrano remissivi per paura di precipitare nell'indigenza assoluta». Lo studio fa emergere una realtà che appare ancora più preoccupante giacché i questionari hanno riguardato giovani altamente scolarizzati in una città ricca come Bologna. «Noi abbiamo fotografato la situazione, starà alla politica, agire» conclude Callari Galli. E oggi alle 15,30 dal convegno al "Gramsci" sull'argomento con Virginio Merola e il vescovo Matteo Zuppi, forse arriveranno le prime risposte.

## IL LIBRO

Matilde Callari Galli (a cura di), *Giovani in lista d'attesa. Le giovani generazioni e il lavoro a Bologna: realtà e aspettative*, Fondazione Gramsci, Pendragon, Bologna ottobre 2016